

punto org
diretta da Luigi Maria Sicca
70

Comitato scientifico

Massimo Bergami (Università degli Studi di Bologna) **Iliaria Boncori** (University of Essex) **Olivier Butzbach** (Humboldt University, Berlin /Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) **Jo Brewis** (The Open University) **Luigi Cantone** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Antonio Capaldo** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Anna Comacchio** (Università Ca' Foscari Venezia) **Stefano Consiglio** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Enricomaria Corbi** (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa) **Barbara Czarniawska** (Gothenburg Research Institute) **Paolo de Vita** (Università degli Studi del Molise) **Rosario Diana** (Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno, CNR) **Umberto di Porzio** (Institute of Genetics and Biophysics, CNR Adriano Buzzati-Traverso) **Agostino Di Scipio** (Conservatorio di Musica de L'Aquila Alfredo Casella) **Sergio Faccipieri** (Università Ca' Foscari Venezia) **Guglielmo Faldetta** (Università degli Studi di Enna "Kore") **Nicolai J Foss** (Università Commerciale Luigi Bocconi) **Alain Giami** (Inserm) **Adriano Giannola** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Luca Giustiniano** (LUISS Università Guido Carli) **Francesco Izzo** (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) **Birgit H. Jevnaker** (Norwegian Business School) **Matthias Kaufmann** (Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg) **Ann Langley** (Héc Montreal) **Michela Marchiori** (Università degli Studi Roma Tre) **Massimo Marrelli** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Riccardo Marselli** (Università degli Studi di Napoli Parthenope) **Marcello Martinez** (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) **Giovanni Masino** (Università degli Studi di Ferrara) **Eugenio Mazzeola** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Fabrizio Montanari** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia) **Andrea Moretti** (Università degli Studi di Udine) **Luigi Moschera** (Università degli Studi di Napoli Parthenope) **Maria Rosaria Napolitano** (Università degli Studi di Napoli Parthenope) **Mario Nicodemi** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Mariella Pandolfi** (Université de Montréal) **Vincenzo Perrone** (Università Commerciale Luigi Bocconi) **Andrea Piccaluga** (Scuola Superiore S. Anna, Pisa) **Francesco Piro** (Università degli Studi di Salerno) **Antonella Prisco** (Institute of Genetics and Biophysics, CNR Adriano Buzzati-Traverso) **Alison Pullen** (Macquarie University) **Giuseppe Recinto** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Enzo Rullani** (Venice International University) **José Manuel Sevilla Fernández** (Universidad de Sevilla) **Martyna Śliwa** (University of Essex) **Luigi Maria Sicca** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Luca Solari** (Università degli Studi di Milano) **Antonio Strati** (Università degli Studi di Trento) **Maura Striano** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Teresina Torre** (Università degli Studi di Genova) **Giancarlo Turaccio** (Conservatorio di Musica di Salerno G. Martucci) **Paolo Valerio** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Luca Zan** (Università degli Studi di Bologna)

ACROSS THE UNIVERsity

LINGUAGGI, NARRAZIONI, RAPPRESENTAZIONI
DEL MONDO ACCADEMICO

a cura di

Jana Altmanova

Laura Cannavacciuolo

Marco Ottaiano

Katherine E. Russo

(inserire i nomi)

Editoriale Scientifica
Napoli

Tutti i diritti sono riservati

© Copyright 2020 Editoriale Scientifica s.r.l.
Via San Biagio dei Librai, 39 – 80138 Napoli
www.editorialescientifica.com info@editorialescientifica.com

ISBN 978-88-9391-744-5

Indice

- 9 Introduzione
Jana Altmanova, Laura Cannavacciuolo, Marco Ottaiano
Katherine E. Russo

Sezione I

Riflessioni sullo spazio narrativo

- 19 1. L'UNIVERSITÀ NEL ROMANZO REALISTA SPAGNOLO.
IL CASO DI PASCUAL LÓPEZ.
AUTOBIOGRAFÍA DE UN ESTUDIANTE DE MEDICINA
DI EMILIA PARDO BAZÁN
Augusto Guarino
- 33 2. *NADA* (CARMEN LAFORET)
E *ÚLTIMAS TARDES CON TERESA* (JUAN MARSÉ):
LO SPAZIO UNIVERSITARIO COME "ANTI-LUOGO"
DELLA BARCELONA DEGLI ANNI '40 E '50
Maria Alessandra Giovannini
- 47 3. *EL ENIGMA* DI JOSEFINA ALDECOA:
UNIVERSI ACCADEMICI A CONFRONTO
Giuseppina Notaro
- 59 4. "LA CÁTEDRA O LA CRUZ DE SANTIAGO":
VITA ACCADEMICA E VITA DI CORTE
IN *LAS MANOS DE VELÁZQUEZ* DI LOURDES ORTIZ
Germana Volpe

- 77 5. IL TEMPO DI OXFORD IN *TODAS LAS ALMAS*
DI JAVIER MARÍAS
Marco Ottaiano
- 87 6. CAMPUS E CONTROCAMPUS: LA DIALETTICA DEGLI SPAZI
NEL CINEMA DI AMBIENTAZIONE UNIVERSITARIA
Rosario Gallone
- 97 7. SU *DISTURBIO* E DEI DISTURBI IN UNA FACOLTÀ
Fabio Rodríguez Amaya
- 111 8. TEORIA DEL COMLOTTO E PARANOIA NELL'UNIVERSITÀ
DI RICARDO PIGLIA
Andrea Pezzè
- 129 9. LA DIASPORA E L'UNIVERSITÀ: COMPETENZE LINGUISTICHE
E INTERCULTURALI NELLE COMUNITÀ INDIANE TEMPORANEE
Giuliana Regnoli

Sezione II

Scrittori-professori

- 149 10. PROFESSORI-SCRITTORI
NELLA LETTERATURA FRANCO-CANADESE
Angela Buono
- 163 11. IL TENNIS, STRINDBERG E L'ELEFANTE: LARS GUSTAFSSON
DALLE UNIVERSITÀ SVEDESI AI CAMPUS DEL TEXAS
M. Cristina Lombardi
- 187 12. LA VENDETTA DI HOUELLEBECQ:
LA SOTTOMISSIONE DELL'UNIVERSITÀ
Ruth Amar
- 195 13. LAURENT BINET ET IL POTERE DELLA PAROLA:
UN CAMPUS NOVEL SUI GENERIS
Valeria Sperti

- 215 14. "L'ABITUDINE DELL'AMBIZIONE". IL MONDO UNIVERSITARIO
NEL ROMANZO ITALIANO DEGLI ANNI SETTANTA
Laura Cannavacciuolo
- 227 15. LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA NEL *SISTEMA PERIODICO*
DI PRIMO LEVI
Antonio Saccone
- 239 16. IL PROFESSOR NAE IONESCU VISTO DAI SUOI STUDENTI
DELL'UNIVERSITÀ DI BUCAREST
Giovanni Rotiroti
- 265 17. MIRCEA ELIADE E LA GIOVANE GENERAZIONE UNIVERSITARIA
Irma Carannante
- 293 18. LA OTRA UNIVERSIDAD. UNIVERSITÀ E SCRITTURA
AUTOBIOGRAFICO-TESTIMONIALE FEMMINILE
NELLA SPAGNA *DE ENTREGUERRAS*
Ivana Calceglia
- 315 19. RAPPRESENTAZIONI DISCORIVE DELL'UNIVERSITÀ
NELLA STAMPA SPAGNOLA CONTEMPORANEA. IL CASO
CIFUENTES E L'IMMAGINE DELL'UNIVERSITÀ PUBBLICA
Francesca De Cesare
- 335 20. IL "CERCHIO MAGICO": VARIAZIONI BRITANNICHE
E AMERICANE DEL *CAMPUS NOVEL*
Oriana Palusci
- 357 *Bibliografia*
- 391 *Indice dei nomi*
- 00 *Notizie sugli autori*
- 00 *Hanno scritto nella Collana punto org*



2. *Nada* (Carmen Laforet) e *Últimas tardes con Teresa* (Juan Marsé): lo spazio universitario come “anti-luogo” della Barcellona degli anni ‘40 e ‘50

Maria Alessandra Giovannini

Nella produzione narrativa spagnola contemporanea, la città di Barcellona si definisce e si delimita fin da subito non semplicemente come *telón de fondo* delle storie raccontate, ma come segno di una variegata realtà socio-politica che ne precisa i confini spaziali, creando delle frontiere, prima geografiche che simboliche, fra classi sociali, evidentemente insormontabili. È noto che la capitale catalana, già dalla seconda metà del XIX secolo, si propone nel quadro nazionale come il luogo dell’incipiente rivoluzione industriale; questa condizione innesca, da un lato, un’espansione urbana della sua periferia, in cui accogliere le ampie folle di immigrazione interna, specie dal Sud del Paese – Andalusia, Mursia, etc. – e la susseguente formazione di un sottoproletariato urbano, dall’altro, l’esigenza della novella classe imprenditoriale di manifestare il suo potere economico – e successivamente quello politico, con l’ingresso nel nuovo secolo – attraverso la rivendicazione linguistica e letteraria del catalano (Carbó e Simbor, 2005, pp. 15-22). Ricordiamo che già nel 1906 la *Solidaritat Catalana* vince le elezioni con Enric Prat de la Riba come Presidente della *Diputació de Barcelona*, che, lo stesso anno, pubblica un testo fondamentale per dare impulso alla rinascita culturale e patriottica catalana, dal titolo emblematico *La nacio-*

nalitat catalana. Questo potere politico, rivendicato dagli inizi del XX secolo dalla borghesia imprenditoriale, sarà da allora la “spina nel fianco” del governo centrale di Madrid. Anche oggi assistiamo all’evoluzione di questa rivalsa politica della Catalogna che, dunque, ha radici ben salde.

L’egemonia economica e politica della classe dominante barcellonese viene fin da subito rivendicata e ostentata anche in termini spaziali, nell’ampliamento urbanistico della città e nella sua architettura: le varie fasi della progettazione del’*Eixample* iniziano già a metà del XIX secolo, quando si decide di aumentare lo spazio urbano della città in base al grado di affollamento e di sviluppo demografico ed economico del tracciato già esistente, in concomitanza anche del prestigio che Barcellona acquisisce in quanto sede dell’Esposizione Universale del 1888. Ma la borghesia industriale vuole mostrare anche nelle proprie dimore private il lusso e il potere raggiunto, all’insegna della modernità: ricordiamo le varie magioni progettate su committenza privata da Gaudì (*Casa Battló, Casa Milá, Palau e Parc Güell*) e da Domenech e Montaner (*Casa Fuster e Casa Lleó Morera*). La maggior parte di queste opere – eccetto quelle commissionate dal mecenate Eusebi Güell, che delimitano la parte nord della città fino all’antico borgo di Gràcia, inglobato da allora, senza soluzione di continuità, alla città – si susseguono maestose lungo la grande arteria del Passeig de Gràcia, che si sviluppa, in alto, fino a Gràcia e, in basso, fino al centro storico de Las Ramblas.

Questa definizione urbanistico-spaziale non varia con l’evolversi degli eventi storici che interessano la città, e soprattutto l’intera nazione spagnola durante tutto il XX secolo, come non cambiano le coordinate spaziali in cui si distribuiscono le differenti classi sociali di questa città capitalista *avant la lettre*. Le “frontiere” dei luoghi appartenenti all’alta borghesia sono date a nord e a sud del Passeig de Gràcia, dalle ville signorili del quartiere di Sant Gervasi, a nord-ovest dello stesso, e, rispettivamente, dal quartiere dall’omonimo nome e dalle costruzioni

fatiscenti dell'edilizia popolare sul Monte Carmelo, dagli spazi urbani più popolari che si estendono nella città antica e verso il mare. Nella zona del monte Carmelo, convergono le varie ondate di immigrazione endogena, sin dall'epoca pre-industriale e per tutto il XX secolo: è qui che si concentra il mondo del sotto-proletariato urbano ma anche della malavita locale.

Barcellona, dunque, proprio per questa sua pluralità di senso, più che spazio urbano, diviene co-protagonista di molti romanzi contemporanei, sia in lingua spagnola che in catalano. Ma con la fine della *guerra civil* e nei lunghi anni della dittatura franchista fino alla riconquistata democrazia, la città acquista letterariamente una gravidanza simbolica. Prima in continuità con gli eventi traumatici del conflitto fratricida – le narrazioni degli anni immediatamente successivi all'ascesa di Franco al potere – poi nei successivi decenni di elaborazione del doloroso passato nazionale, questa città diventa teatro fisicamente reale dell'evoluzione della società spagnola, dal periodo autarchico degli anni '40, alla lenta, stentata ma inesorabile confluenza della realtà sociale spagnola nei grandi cambiamenti epocali dell'Europa post conflitto mondiale. Non è un caso che si arrivi al primo decennio del nuovo millennio per rivisitare, a volte con fare polemico, la recente storia spagnola, cercando ancora di spurgarla da ogni sorta di parzialità. La guerra civile, come argomento di gran parte della narrativa del XXI secolo, non può essere letta come un semplice dato fortuito, piuttosto come un passaggio di testimone: da una lunga sequela di opere che nascevano da un'immersione vitale in quella realtà postbellica, quindi da un'osservazione testimoniale di essa, si arriva a romanzi in cui *guerra civil* e dopoguerra diventano temi su cui ingaggiare la propria riflessione. Naturalmente, il discorso letterario lo leggo come specchio di istanze sociali che si sviluppano nel tempo e di cui lo scrittore si fa portavoce, in quanto uomo calato nelle sue coordinate spazio-temporali.

Una lunga lista di autori sceglie di attribuire a Barcellona questo ruolo privilegiato di scenario reale per le proprie narra-

zioni a cui affidare un sovrasenso, delle connotazioni che amplificano significati taciuti, non detti. Vedremo nello specifico l'opera prima di Carmen Laforet, *Nada*¹ del 1945, e *Últimas tardes*

¹ Il romanzo *Nada*, della scrittrice canaria trapiantata a Barcellona Carmen Laforet, è senza dubbio una delle opere più interessanti della produzione narrativa degli anni '40 del secolo scorso, all'indomani della fine della *guerra civil* e dell'instaurazione della dittatura franchista. Pubblicato nel 1945, da un'esordiente giovane ventiquattrenne, *Nada* vince il Premio Nadal per la narrativa nell'anno precedente. Riassumo brevemente la trama del romanzo di Laforet.

La giovane Andrea, orfana di entrambi i genitori, lascia la provincia per giungere a Barcellona per frequentare l'Università di Lettere, ospite in casa della sua nonna materna. I suoi ricordi della casa familiare risalgono alla sua infanzia, un tempo edenico che si riferisce agli anni di pre-guerra.

Le aspettative verso il proprio futuro che ogni giovane ha sono ancor più alte per Andrea, la quale vede nel ritorno nella capitale catalana non solo una possibilità di formarsi culturalmente, ma anche di ritrovare una famiglia. Ma è proprio il contesto familiare a diventare fin dal principio della sua permanenza nella casa di calle Aribau un groviglio di legami malati e violenti, e quella casa tanto amata nel ricordo infantile diventa la gabbia dalla quale Andrea scappa continuamente, rischiando di morire letteralmente di fame pur di non rimanere invischiata nel gioco sadico che avviluppa i componenti della casa. Se il primo impatto duro e coercitivo Andrea lo vive con la rigida e timorata di Dio zia Angustias, che cerca in tutti i modi di tarpare le ali alla nipote, infliggendole delle regole di condotta morale asfissianti, fino al momento della sua partenza per il convento, i rapporti con gli zii Román e Juan e con la moglie di quest'ultimo, Gloria, non sono meno estenuanti per la giovane protagonista. Esiste un odio fra i due fratelli: il più debole e colerico Juan, capace solo di violenza psicologica e fisica nei riguardi di sua moglie, che invece gioca nelle bische del Barrio Chino per evitare la bancarotta familiare, e Román, musicista di talento nel passato, un essere tormentato, la versione degradata del bello e dannato che però sa ancora affascinare. Fra violenze quotidiane a cui Andrea assiste e in cui viene tirata in ballo, la necessità economica di una famiglia in rovina che non evita di far sentire in obbligo Andrea per soggiornare in casa, la giovane cerca rifugio nella città, percorrendola alla ricerca di quella serenità che non può più risiedere fra le mura di calle Aribau. Ma il luogo salvifico da questa situazione così opprimente è sicuramente l'università, enclave protetta dalle brutture e la miseria del *Barri Gotic*, a due passi da casa ma zona franca da quella degradazione che Andrea respira quotidianamente fra quelle mura. Lì incontra Ena, la ragazza più popolare fra gli studenti, di famiglia altolocata, e fra le due nascerà un'amicizia profonda, nonostante le differenze evidenti di *status* e di temperamento.

Andrea inizia ad approfondire i legami con i suoi compagni di corso che al principio la vedono un po' strana, così diversa da loro, inadeguata nel vestire,

con Teresa², del 1966, di Juan Marsé, in cui possiamo marcare l'e-

quasi una cenerentola rispetto le altre ragazze. Ma la frequentazione di Ena la introduce nell'ambiente dell'alta borghesia industriale, alla casa altolocata dell'amica e alle amicizie *bohémien* di altri compagni di università che si ritrovano nello studio di pittore di uno questi in calle Muntaner per giocare a far gli artisti squattrinati con i soldi dei propri genitori. Anche in questo contesto Andrea è un'aliena. Alla fine la ragazza scoprirà che i due contesti, quello della casa familiare e quello che ruota attorno a Ena, sono profondamente connessi già da molto tempo: mentre Ena rimane soggiogata dal fascino sinistro di Román, tanto da allontanarsi da Andrea, questa scoprirà che lo zio aveva, ai tempi dell'università, cercato di sposare la madre di Ena per puro calcolo. Non resta dunque che allontanare Ena da Barcellona, approfittando del trasferimento di suo padre a Madrid per affari, portando via Andrea verso una nuova vita. Per Román, sconfitto due volte nella sua scalata sociale, non resta che il suicidio.

² Pubblicato dalla casa editrice barcellonese Seix-Barral nel 1966, *Últimas tardes con Teresa* narra dell'amore fra Manolo Reyes, *alias* El Pijoaparte, e Teresa Serrat durante l'estate del 1957. Vince il Premio Biblioteca Breve del 1965. Per riassumerne la trama, utilizzo quanto scritto da Fausta Antonucci: «Manolo, giovane andaluso immigrato a Barcellona, dove vive di piccola delinquenza nel quartiere periferico e popolarissimo del Monte Carmelo, si intrufola all'inizio del romanzo nella festa privata di un giovane dell'alta borghesia cittadina, fingendo di essere uno degli invitati. Lì conosce due ragazze, una bionda e una bruna; benché attratto dalla bionda, riesce a conquistare l'attenzione della bruna, che rivede molto tempo dopo per caso, nelle vicinanze di una villa signorile di Blanes, una località marittima poco fuori Barcellona. Convinto che la ragazza, che si chiama Maruja, sia la figlia dei padroni della villa, Manolo inizia una relazione con lei, e grande è la sua disillusione quando scopre che Maruja è, in realtà, la cameriera della casa. Tuttavia, Manolo porta avanti il suo rapporto con Maruja, un po' per affezione, un po' per calcolo, per avvicinarsi alla giovane padrona della ragazza, Teresa Serrat (che sarebbe poi la bionda che inizialmente aveva attratto la sua attenzione alla festa); quando, poi, Maruja finisce in coma in ospedale a seguito di una banale caduta, Manolo inizia ad uscire con Teresa e spera che la loro storia d'amore possa condurlo a una nuova vita, a un nuovo *status* sociale. Teresa, dal canto suo, è convinta che Manolo sia un proletario politicizzato e che condivide con lei gli ideali rivoluzionari che animano il suo *mundillo* di ricchi universitari borghesi (crudelmente satirizzato da Marsé in questo romanzo). Naturalmente Manolo si guarda bene dall'aprire gli occhi a Teresa; tuttavia la ragazza finisce con lo scoprire lo stesso la vera identità di lui, ma, ormai infatuata, cerca lo stesso di aiutare il suo innamorato a trovare un lavoro. Il sogno di Manolo, però, non si realizza, perché la morte di Maruja gli sottrae l'unico pretesto che, agli occhi della famiglia di Teresa, giustificava la sua frequentazione della giovane studentessa. Teresa finisce, così, confinata nella sua villa al mare; Manolo, per raggiungerla, ruba l'ennesima moto, ma viene fermato dalla polizia sulla strada per Blanes

voluzione della società catalana – sineddoche di quella spagnola – dal primo decennio del franchismo, agli anni di lenta apertura del Paese alle istanze della modernità. Non posso, tuttavia, non ricordare altri autori come Gabriel Ferraté, Maria Aurelia Capmany, Mercé Rodoreda, fino a, in piena *transición*, Eduardo Mendoza, nei cui romanzi gli eventi del recente passato sono già materiale con cui costruire una memoria storica – penso al magistrale romanzo *La verdad sobre el caso Savolta* (1975) – come esempio più accertato di quanto precedentemente detto.

Accolto favorevolmente dalla critica fin dagli anni successivi alla sua pubblicazione, *Nada* col tempo è divenuta un'opera imprescindibile sia per le sue qualità letterarie che per il suo valore testimoniale (Minardi, 2005, p. 2) – della situazione spagnola dell'immediato dopoguerra, della degradazione materiale e morale di un'intera società, prostrata dal conflitto fratricida –, pur restando nei limiti dettati dalla censura franchista. La storia della giovanissima Andrea, giunta a Barcellona per iniziare il proprio percorso universitario, ospite in casa dei parenti nella casa di calle Aribau, e del suo anno passato lì, rimanda alla reale situazione di un Paese ridotto alla miseria, in cui le persone sono regredite allo stadio di animalità, in cui la sopravvivenza segue le regole dell'*homo homini lupus*, una degenerazione che si respira in ogni accenno del rapporto fra la protagonista e gli altri personaggi con cui ella interagisce.

Últimas tardes con Teresa è un romanzo ambientato nel 1957, uno scenario storico già assai diverso dai primissimi anni di

e arrestato per furto. Questo arresto non è frutto del caso, bensì della denuncia di Hortensia, una ragazza che appartiene allo stesso quartiere e allo stesso mondo di Manolo, e che vuole vendicarsi del disinteresse che il ragazzo ha sempre manifestato nei suoi confronti dopo averla variamente sfruttata per farsi aiutare e prestare soldi. Dopo due anni di detenzione, Manolo esce dal carcere nell'ultimo capitolo del romanzo e apprende da un amico di Teresa incontrato per caso che la giovane si è ormai dimenticata completamente di lui. La denuncia di Hortensia ha, dunque, spezzato il suo sogno e lo ha fatto ricadere nella marginalità alla quale aveva tentato disperatamente di sottrarsi» (Antonucci, 2010, pp. 120-122).

postguerra raccontati da Laforet. La Spagna è da un anno entrata a far parte dell'ONU e dunque il regime franchista riceve il riconoscimento ufficiale dalle altre nazioni. Ma accanto alla stabilizzazione del potere di Francisco Franco, inizia a organizzarsi il dissenso, soprattutto attraverso l'attività del *Partido Comunista clandestino*, e sono gli ambienti universitari i luoghi di diffusione del pensiero di Sinistra. Il romanzo di Marsé ebbe problemi con la censura che ne ritardò la pubblicazione: fra i vari punti contestati dal Ministerio de Información y Turismo³, si legge che l'autore era ritenuto di idee marxiste e che nella storia si faceva esplicito riferimento alle rivolte universitarie del 1956 e del 1957, alle quali avrebbero partecipato alcuni personaggi ovvero Teresa insieme ai suoi compagni di militanza, fra cui Luis Trías. Inoltre, si imputava allo scrittore di essere stato troppo indulgente e benevolo con il suo protagonista – di classe sociale bassa, di origini andaluse, delinquente abituale, pericoloso infiltrato nella Barcellona-bene con l'intento di trarne profitto –, e discriminatorio nei confronti di Teresa e i suoi amici sinistrorsi che, alla fine, venivano giudicati «como lo queeran: señoritos de mierda» (Marsé, 2016, p. 305).

In questo nuovo tessuto di idee progressiste diffuse nelle università, i *señoritos* altoborghesi sognavano la rivoluzione⁴

³ In occasione del cinquantenario della pubblicazione di *Últimas tardes con Teresa* (1966-2016), la casa editrice Seix-Barral ha proposto un'edizione commemorativa che include documenti inediti recuperati dall'Archivo de Censura. Questo materiale è molto interessante per capire quali aspetti del romanzo fossero considerati pericolosi per il potere franchista (Marsé, 2016, p. 459 e ss.).

⁴ La militanza politica fra le file del *Partido Comunista clandestino* di parte dei giovani della classe dirigente barcellonese è divenuto tema principale dei poeti della cosiddetta *Escuela de Barcelona*, termine coniato da Carme Riera nel riferirsi al gruppo di giovani che coincisero, alla fine degli anni '50, intorno alla casa editrice Seix-Barral, proprietà della famiglia di uno di essi, Carlos Barral: Jaime Gil de Biedma, Gabriel Ferraté, Agustín Goytisolo, lo stesso Carlos Barral (cfr. Riera, 1988). I versi di Jaime Gil de Biedma tratti dalla poesia *En el nombre de hoy*: «a vosotros pecadores / como yo, que me avergüenzo / de los palos que no me

ed el Pijoaparte, agli occhi di Teresa, non poteva che essere l'incarnazione del proletario impegnato nella lotta politica con cui finalmente condividere amore e ideali. Anche di questo taglio ironico dato dall'autore all'impegno compromesso politico posticcio dei rampolli della classe dominante barcellonese ebbe a ridire il Ministerio de Información y Turismo nella sua relazione circa i punti da sopprimere nel romanzo.

Riguardo allo spazio, nei romanzi di Laforet e Marsé, la città si fa metafora della condizione sociale e dello spaesamento dei loro protagonisti. All'interno della definizione topografica della capitale catalana che marca differenti appartenenze sociali, l'Universitat Central de Barcelona si erge a spazio metonimico in cui è possibile una sorta di ascesa sociale da parte dei due personaggi principali, rispettivamente, la giovanissima Andrea, in *Nada*, ed el Pijoaparte, *alias* Manuel Reyes, in *Últimas tardes con Teresa*: travalicare i confini dello spazio universitario non rende loro simili alla realtà altoborghese degli studenti universitari, anche se apparentemente per Andrea frequentare i corsi e stringere in quell'ambito legami d'amicizia le procureranno un'illusoria accettazione. Per Manolo el Pijoaparte, invece, la sfrontata volontà di entrare in quel mondo, proprio lui, un figlio di emigranti andalusi, un *xarnego*⁵, un bellimbusto ladro di motorini nato e vissuto sul monte Carmelo, costituisce un azzardo possibile, che parte dalla consapevolezza di quella divisione geografica della città in ricchi e poveri, in semianalfabeti e studenti universitari assetati di impegno politico engagé. In entrambi i romanzi, lo spazio circoscritto dell'Università si definisce come luogo franco

han dado / señoritos de nacimiento / por mala conciencia escritores / de poesía social [...]» (Gil de Biedma, 2000, p. 148), riassumono esattamente le ragioni della scelta *engagé* di quella generazione.

⁵ *Xarnego* è il termine catalano usato dagli amici *progre* di Teresa, tutti a favore di una rivoluzione del proletariato, per definire Manolo. Questo termine significa "figlio di emigranti provenienti dal sud della Spagna" ed è utilizzato con valore dispregiativo; è l'equivalente del termine italiano "terrone".

dalle disparità sociali così marcate in quegli anni, come anti-luogo rispetto al resto della città, suddivisa da confini invisibili ma invalicabili che, al tempo stesso, conserva un prestigio sociale che con diverse modalità viene riconosciuto tale e “utilizzato” dai protagonisti per evadere dalla propria condizione miserrima.

Ma l'Universitat Central de Barcelona, pur assumendo una pregnanza simbolica e sociale che gioca un ruolo di primo piano nella diegesi, come spazio fisico è quasi inesistente nei due romanzi e quando esso è presente, connota irrimediabilmente il mondo altoborghese. In *Nada*, proprio all'inizio della narrazione, quando Andrea giunge a Barcellona di notte e non trova nessuno ad accoglierla alla stazione, prende un taxi per raggiungere la casa dei suoi parenti e, nel vedere l'edificio dell'Ateneo, sente di essere giunta finalmente nel luogo in cui le sue speranze potranno diventare realtà:

Corrí aquella noche en el desvencijado vehículo por las anchas calles vacías y atravesé el corazón de la ciudad lleno de luz a toda hora, como yo quería que estuviese, en un viaje que me pareció corto y que para mí se cargaba de belleza.

El coche dio la vuelta a la plaza de la Universidad y recuerdo que el bello edificio me conmovió como un grave saludo de bienvenida (Laforet, 1945, p. 14).

Ma subito dopo, giunta a calle Aribau, l'entusiasmo di ritrovarsi nella bella via della casa della nonna, come fissato nel ricordo di infanzia, viene meno:

Todo empezaba a ser extraño a mi imaginación; los estrechos y desgastados escalones de mosaico, iluminados por la luz eléctrica, no tenían cabida en mi recuerdo.

Ante la puerta del piso me acometió un súbito temor de despertar a aquellas personas desconocidas que eran para mí, al fin y al cabo, mis parientes y estuve un rato titubeando antes de iniciar una tímida llamada a la que nadie contestó. Se empezaron a apretar los latidos de mi corazón y oprimí de nuevo el timbre. Oí una voz temblona:

«¡Ya va! ¡Ya va!».

Unos pies arrastrándose y unas manos torpes recorriendo cerros.

Luego me pareció todo una pesadilla (Laforet, 1945, p. 15).

La prima, sgradevole, impressione di Andrea riguardo all'aspetto fatiscente e degradato dell'edificio di calle Aribau e dei suoi abitanti, costituisce il presagio della sua futura vita in famiglia. Da quel momento, la vita di Andrea in casa della nonna sarà davvero un incubo. Per sfuggire all'angosciosa convivenza con i suoi zii, c'è però la città, che Andrea percorre senza sosta. E da quel momento l'Università rivestirà un ruolo ancora più importante: non solo il luogo in cui formare il suo futuro, ma soprattutto spazio in cui intessere rapporti umani reali, all'insegna del cameratismo giovanile e dove incontra la sua amica Ena. Grazie a lei, Andrea si aprirà a un mondo sconosciuto, quello dell'alta borghesia industriale di Barcellona, un mondo antitetico per bellezza e armonia a quello schizofrenico e violento della sua famiglia.

Però l'anti-luogo università è esso stesso uno spazio mistificatore, illusorio, nella misura in cui anche in quel contesto spaziale Andrea sarà vista dai suoi compagni di studi come un'intrusa⁶. In fondo, la realtà è quella che fin dal suo arrivo in città le ribadisce sua zia Angustias:

⁶ L'inadeguatezza in termini sociali di Andrea rispetto all'ambiente universitario sembra un tratto autobiografico di Laforet, giovane studentessa canaria che giunge a Barcellona per studiare all'università. Carme Riera scrive di alcuni aneddoti legati alla scrittrice raccontati dai suoi genitori che furono suoi compagni di corso: «Las referencias a la escritora solían ser habituales cuando mis padres hablaban de su paso por la Universidad de Barcelona, en cuyas aulas habían coincidido con la escritora, los cursos 1940-41 y 1941-42, concretamente en la Facultad de Letras. Era mi padre quien solía evocar a Carmen Laforet con mayor simpatía que mi madre. A mi madre —lo recuerdo bien— las alusiones de su marido a los encantos de Carmen, a su peculiar inteligencia, deje canario, gracia y sensibilidad, la incomodaban un poco aunque nunca se lo reprochaba. Mi madre solía añadir —eso sí— que Carmen Laforet iba vestida con cierto des-

«Bueno, pasemos a otra cuestión. ¿Por qué has venido?».

Yo contesté rápidamente:

«Para estudiar».

[...]

«Para estudiar Letras, eh? [...] Sí, ya he recibido una carta de tu prima Isabel. Bueno, yo no me opongo, pero siempre que sepas que todo nos lo deberás a nosotros, los parientes de tu madre. Y que gracias a nuestra caridad lograrás tus aspiraciones».

«Yo no sé si tú sabes...».

«Sí; tienes una pensión de doscientas pesetas al mes, que en esta época no alcanzará ni para la mitad de tu manutención... ¿No has merecido una beca para la Universidad?».

«No, pero tengo matrículas gratuitas».

«Eso no es mérito tuyo, sino de tu orfandad» (Laforet, 1945, p. 27).

In *Últimas tardes...*, proprio all'inizio del romanzo, il giovane Manolo scende dal monte Carmelo con una moto rubata e si intrufola in una festa in una villa signorile di Sant Gervasi, durante la vigilia di San Juan, in cerca di avventure. Lì conosce la bella Maruja e credendola una *señorita* altolocata, si presenta come Ricardo de Salvarrosa, ostentando un fare signorile attraverso un linguaggio e un atteggiamento eccessivi che ne rivelano

aliño, que parecía no importarle su aspecto personal, y que era retraída, aunque con ella había mantenido cierta relación porque alguna vez Carmen había ido a su casa —situada muy cerca de la Universidad y próxima a donde entonces vivía la futura escritora, en la calle Aribau, 36— para que mi madre le prestara un diccionario de griego.» (Riera, 2007, p. 1). Nell'episodio in cui Andrea viene invitata da Pons, un compagno di università con cui sta flirtando, a una festanella sua splendida villa, la giovane rivive quel senso di inadeguatezza sociale che i suoi colleghi di corso le rimandano, inadeguatezza già anticipata dalle severe parole della zia Angustias riguardo alla sua condizione di orfana che beneficia di una piccola somma per studiare. Nella profusa eleganza degli invitati, Andrea è l'unica a distinguersi per le sue scarpe consunte, segno evidente della sua differente provenienza sociale, segno che verrà subito notato dalla padrona di casa, la madre di Pons, e che decreterà la fine di una possibile relazione fra i due giovani. Fuori dall'università le regole di appartenenza sociale ritornano a dividere. Carme Riera scrive sull'episodio un'acuta riflessione, paragonando Andrea alla figura di Cenerentola (Riera, 2012b, p. 79).

la vera origine. Non è un caso che la prima domanda che Manolo/Ricardo fa alla ragazza, «– ¿Vas a la universidad? – preguntó el Pijoaparte. Me extraña no haberte visto» (Marsé, 1966, p. 30), denota la consapevolezza che il giovane ha che quello universitario sia lo spazio di pertinenza della gioventù danarosa. Lo spazio universitario non è, dunque, spazio reale, scenario degli avvenimenti che verranno in seguito, piuttosto spazio simbolico di appartenenza di classe, e successivamente, luogo in cui il sapere conduce i giovani altoborghesi al compromesso politico. Sarà proprio questo “gioco alla rivoluzione” che giocherà a favore della momentanea ascesa sociale di Manolo attraverso la storia d’amore con Teresa, perché lei «se siente oscuramente atraída por la virilidad de Manolo, sobre el quee chaun manto de revolucionario que ante sí mismo justifique su aproximación a él» (Díaz de Castro e Quintana Pañuela, 1984, p. 44). El Pijoaparte si fingerà un operaio impegnato nella lotta comunista, quindi verrà accettato da Teresa come uomo del popolo, il referente reale di quel proletariato per cui lei e i suoi compagni intellettuali progettano la rivoluzione. Ma la giovane Serrat e i suoi amici del quartiere di Sant Gervasi, stanno appunto giocando a fare i ribelli, ma Manolo, credendo nell’amore di Teresa e nella possibilità di accedere tramite la sua famiglia a una condizione lavorativa onesta, non può saperlo, e sarà alla fine il solo a pagarne le conseguenze:

Marsé se refiere a un grupo particular dentro de la juventud universitaria progresista, el situado en el nivel más alto de la pirámide social. Además de que la composición de la juventud universitaria era diversa, mucho de lo que en los años cincuenta fue sólo pose, moda, impulso romántico o algo semejante, pero casi siempre superficial y frívolo en una parte de la contestación universitaria, fue evolucionando y desde 1962 se fue convirtiendo en una forma de compromiso mucho más de fondo, tal vez también porque nuevos grupos sociales, de extracciones inferiores iban accediendo ya por aquellas fechas a la Universidad. No parece que los cambios estratégicos, por ejemplo, del P.C., ampliando su mensaje a las “fuerzas

del trabajo y de la cultura”, estuviesen fundados, por aquel entonces, en un análisis erróneo de la situación universitaria (Díaz de Castro e Quintana Pañuela, 1984, p. 31).

Dopo la cattura di Manolo nei pressi della lussuosa villa di Teresa a Blanes, grazie alla delazione per gelosia della giovane Hortensia, i sogni in un futuro migliore per il giovane svaniscono. Due anni dopo, all’uscita dal carcere, Manolo incontrerà Luis Trías de Giralt, amico di Teresa, capo del loro piccolo nucleo sovversivo universitario che gli racconterà di lei:

Y de pronto, el murciano le preguntó: «¿Cómo te enteraste de lo mío?». «Por Teresa», respondió Luis rápidamente, y con un júbilo imperceptible en la voz, añadió: «¿Quieres saber lo que hizo Teresa cuando lo supo?». «Bueno», dijo él. Luis Trías le puso una mano en el hombro. «Se echó a reír, Manolo. Como lo oyes. Creo que todavía se está riendo». Calló, esperando que él se decidiera a preguntarle más cosas. Manolo no abrió la boca, pero su modo de mirar y su actitud seguían indicando que estaba dispuesto a oír lo que fuese. Y así supo lo que quería, lo que ya no se atrevía a preguntar: cómo Teresa, a primeros de aquel mes de octubre, extrañada por su silencio, fue personalmente al Monte Carmelo y se enteró de su detención; cómo estuvo un tiempo sin querer ver a nadie, excepto a un primo suyo, madrileño, con el cual entonces salía a menudo; cómo meses después se lo contó todo al propio Luis, en el bar de la Facultad, riéndose y sin dar con las palabras, igual que si se tratara de un chiste viejo y casi olvidado pero sumamente gracioso; cómo aquel mismo invierno se supo, en ciertos medios universitarios, que Teresa se había desembarazado al fin de su virginidad, y cómo al año siguiente terminó brillantemente la carrera, iniciando en seguida una gran amistad con Mari Carmen Bori, en compañía de la cual frecuentaba ahora a ciertos intelectuales que él, Luis Trías, ya no podía soportar; cómo, por cierto, si Manolo había conocido a los Bori, le interesaría saber que terminaron por separarse, y que Mari Carmen vivía ahora con un pintor; y, por último, cómo él mismo, Luis, después de abandonar los estudios y ponerse a trabajar con su padre, vivía al fin en

armonía, si no con el país, sí por lo menos consigo mismo, con su poquito de alcohol y sus amistades escogidas, sin echar de menos nada y sin resentimientos para con nadie, despolitizado y olvidado, pero deseando sinceramente más perspicacia y mejor fortuna a las nuevas promociones universitarias...

— De todos modos fue divertido — dijo para terminar (Marsé, 2016, pp. 454-455).

Teresa e il suo mondo sono ormai solo un ricordo: la giovane si era molto velocemente dimenticata di lui e della rivoluzione, ritornando a ricoprire il proprio ruolo nell'alta società barcellonese. Al Pijoaparte non resta che tornare a casa, a guardare dall'alto del Monte Carmelo la città che solo per un'estate gli era appartenuta.